



Tiziano Sosic e Cesare Papa

I BENI ABBANDONATI (MANUALETTO TEORICO-PRATICO)

Ed. Coordinamento Adriatico, Bologna 2004
di Giuliano Berti Arnoaldi Veli



Qualche anno fa, sulla bancarella di un mercatino a Cervia, ho trovato un albo degli avvocati di Pola del 1934.

A pensarci, non c'è nulla di strano. L'Istria è stata italiana fino alla fine della seconda guerra mondiale:

perché mai non avrebbe dovuto esserci un Ordine degli avvocati a Pola. Il fatto che mi ha colpito, in realtà, è che non ci avevo mai pensato.

Ho comprato l'albo, un dimesso libretto in quarto, con la copertina grigia. All'interno, una stranezza: i nomi di una buona parte degli iscritti – forse un terzo, forse addirittura metà – sono cancellati con scarabocchi a matita, veri sgorbi che sembrano tracciati da una mano rabbiosa.

A lungo mi sono interrogato sul significato di questi scarabocchi. Mi sono chiesto se fossero uno sfogo del proprietario dell'albo (un avvocato, probabilmente: gli albi hanno circolazione solo nel mondo degli avvocati) che evidentemente era venuto in Italia dopo l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, portandoselo dietro insieme alle sue cose. Forse voleva esprimere il suo dissenso su coloro che avevano fatto scelte che non condivideva. Forse aveva voluto cancellare quelli che erano morti, che però sembrano davvero troppi.

Non ho idea del perché il precedente proprietario dell'albo avesse cancellato sgraziatamente tanti suoi colleghi. Ma forse, quell'albo era un paradosso della vicenda dolorosa degli italiani dell'Istria e dei loro successivi esodi: che è stata – dalla maggioranza di noi italiani non istriani – ignorata e cancellata allo stesso modo, almeno fino a questi ultimi anni.

La mia generazione, quella cioè nata nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, ha saputo ben poco di questi fatti, del dramma di trecentosettantamila persone che hanno perso tutto,

sono fuggite con mezzi di fortuna, verso la madre patria, che li accolse svogliatamente, come un problema in più fra i tanti che già aveva nel dopoguerra. Quantomeno per noi, è vero quello che ha scritto Anna Maria Mori: l'Istria, per il resto dell'Italia che non sia Trieste, non è meno lontana, sconosciuta ed esotica della Patagonia di Chatwin”¹.



Negli anni cinquanta e sessanta, gran parte di noi ragazzi collezionava francobolli. C'erano i francobolli del regno, quelli della Repubblica, e poi quelli delle Colonie (Tripolitania, Cirenaica, Somalia, Eritrea, Isole dell'Egeo), e poi c'erano quelli di Fiume, che aveva avuto le emissioni dopo la fine della prima guerra mondiale fino all'annessione all'Italia. I francobolli di Fiume erano pochi, ma bellissimi: a cominciare dalla serie commemorativa dell'ingresso dei legionari a Fiume, certamente ispirata da D'Annunzio, con i disegni di Adolfo De Carolis, e a quella con il faccione di D'Annunzio inciso da Guido Marussig (entrambe emesse il 12 settembre 1920, nel primo anniversario dell'impresa dannunziana). Sono francobolli tanto belli, che Federico Zeri li ha descritti come “uno dei capolavori del genere”². Poi alcune serie erano state emesse con sovrastampe in neretto, che oltre ad essere la delizia dei collezionisti erano segni della storia: da “**Reggenza Italiana del Carnaro**” a “**Governo**

¹ A. M. Mori, *Nata in Istria*, Rizzoli, Milano, 2006, pag. 30.

² F. Zeri, *I francobolli italiani: grafica e ideologia dalle origini al 1948*, in *Storia dell'arte italiana*, Vol. 9/1, Einaudi, Torino, 1980, pag. 298: “I quattro bozzetti di questa straordinaria emissione (uno dei capolavori del genere) sono di Adolfo De Carolis; ma come i temi furono certamente inventati e suggeriti dal poeta-legionario (che nello stesso tempo si serviva dell'artista per fregi e intestazioni della sua carta da lettere) così è indubbio che la scelta finale fu il risultato di una lunga genesi e di meticolosi controlli. Perfettamente realizzate nella stampa (che serba un sapore di xilografia volutamente accentuato nei tratteggi) le quattro figure sono condizionate dalla gamma cromatica, che evita toni accesi o squillanti, ripiegando sul verde, il carminio, il bruno-ocra e l'azzurro, scelti entro un registro spento, antico, quasi allusivo del colore delle divise militari, del sangue, della terra e del mare. Nelle immagini della spada che recide il nodo gordiano, dell'urna che, sorretta dalla fronda di quercia versa acqua “indeficienter”, della città “martire” incoronata di spine, e dei pugnali dei congiurati, la materia letteraria dei temi viene tradotta in segni visuali di eccezionale efficacia, per la stringata, essenziale economia dell'impianto (che perviene a rendere fruibile anche la componente retorica, altrimenti, se in un contesto figurativo meno elevato, di insopportabile vanità)”.

provvisorio” a “Costituente fiumana 1922” fino a “Annessione all’Italia 22 Febb. 1924”. Ma l’accostamento – nei cataloghi Bolaffi e Sassone, e nelle raccolte dei collezionisti –



dei francobolli di Fiume a quelli delle Colonie è (forse) simbolicamente ciò che l’Istria era diventata nella nostra immaginazione: una colonia perduta.

Solo nel 2005, dopo cinquant’anni, l’Italia ha istituito una “Giornata del ricordo dell’esodo dall’Istria, Fiume e Dalmazia”, che cade il 10 febbraio. L’esodo, e le orrende stragi di innocenti nelle foibe carsiche, sono oramai ben noti a tutti. Ne son state ricavate trasmissioni e *fiction* televisive; sempre nel 2005, il Poligrafico dello Stato ha emesso un francobollo da € 0,45 (molto più brutto di quelli fiumani, per la verità) dedicato alla giornata dell’esodo. Rappresenta un carretto a due ruote carico di valigie, spinto a mano da due persone, un uomo e una donna, infagottati in lunghi cappotti scuri. La scena è sovrastata dalla immagine di una donna che piange coprendosi il viso con le mani. Finalmente tutti abbiamo dato una attenzione doverosa ad un dramma che ha toccato una parte degli italiani, cioè una parte di noi; pur con la consapevolezza che questa attenzione arriva in ritardo, quando sono vivi oramai solo quelli che allora erano bambini, o poco più.



Per fortuna, non è vero che tutti in Italia si siano disinteressati della sorte dei nostri compatrioti istriani e dalmati. Per rimanere a Bologna, da anni opera un gruppo di giuristi e studiosi, denominato Coordinamento Adriatico, che promuove iniziative, convegni, pubblica libri, e insomma non dimentica. Una delle anime di questo gruppo è l’avvocato Cesare Papa, alpinista, sportivo, energico e certamente idealista (basta aggiungere che, credendo nella funzione della giurisdizione onoraria, ha accettato di essere nominato G.O.A. in un’altra regione, e ha poi terminato l’incarico in anticipo perchè aveva esaurito l’arretrato).

Con l'approccio concreto che è il vantaggio dei pratici, Cesare Papa si è da ultimo dato ad affrontare il problema giuridico della de-nazionalizzazione in Slovenia ed in Croazia. Probabilmente pochi sanno che, dopo la fine della Jugoslavia e la nascita di Slovenia e Croazia, in questi stati sono state emesse leggi che prevedono la restituzione agli aventi diritto di una serie di beni a suo tempo collettivizzati dalla normativa comunista. E' chiaro che la restituzione dei beni non può essere semplice, a cominciare dalla individuazione degli originari aventi diritto, verosimilmente ormai morti per la più parte, e dei loro eredi. Cesare Papa ha allora scritto e pubblicato, assieme al collega Tiziano Sosic di Pola, un libretto intitolato "I beni abbandonati". In esso si esamina sotto il profilo giuridico la normativa slovena e croata, se ne dà una interpretazione, e soprattutto si danno istruzioni concrete sul come fare per presentare tempestivamente e validamente le domande per rientrare in possesso dei beni propri o della propria famiglia. Apprendiamo dal libretto che, come spesso avviene di fronte a normative che si debbono tradurre in pratica, la concreta applicazione della legge passa attraverso trabocchetti burocratici, decadenze, termini anche vessatori (soprattutto in questa situazione, nella quale i destinatari della legge sono emigrati cinquant'anni prima) e rischi che i beni apparentemente restituiti alla disponibilità dei nostri concittadini vengano poi acquisiti dagli enti locali per non essere stati rivendicati da alcuno. Per questo, il libretto contiene anche una appendice con gli elenchi dei beni de-nazionalizzati, ed elenchi di originari proprietari. E', insomma, un libretto fatto per cercare di dare a persone che avevano perso ogni loro diritto, in una situazione drammatica, la notizia e gli strumenti per poterli recuperare, in piccola parte.

La funzione principale e il vanto dell'avvocatura, si è sempre detto, è quello di "dare voce a chi non ce l'ha". Molti sono i modi per farlo: con un'arringa, con una citazione, con un articolo, anche con un libro. Il libro di Cesare Papa e del collega Tiziano Sosic sono, in questo senso, proprio un buon esempio di come si deve esercitare in concreto il mestiere di avvocato.